

l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Martedì 11 luglio 2000

FESTIVAL

MedFilm tra cinema migrazioni e identità

Arriva l'edizione speciale del MedFilm Festival 2000. A Roma da ieri (e fino al 18) la sesta edizione del Festival di cinema - che si svolge al Palazzo delle Esposizioni e al cinema Quattro Fontane - propone 60 film divisi in quattro sezioni: Medfilm in concorso, Rassegna nuova Europa, Omaggio a Made in Italy, Più i 120 film del «Laboratorio» divisi in cinque sezioni: Corti in concorso, Corti in Rassegna, Omaggio alla giuria, Ritratti, Panorama televisivo. Due omaggi speciali sono dedicati a Paolo e Vittorio Taviani e a Jean-Pierre e Luc Dardennes. C'è anche un convegno «Migrazioni, Cinema e Teatro» cui partecipano 40 studenti provenienti dalle scuole nazionali di cinema e televisione dell'area euromediterranea oltre a registi, autori, attori, operatori di settore e responsabili di istituzioni socio-culturali. Il MedFilm 2000 è realizzato dal Dipartimento Cultura e Spettacolo dell'Assessorato alle Politiche Culturali e l'Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo. Info: tel. 06/85.35.48.14.

In scena le storie di Plaza de Mayo

«Più di mille giovedì» a Villa Faraldi e la campagna per «Hijos»

ROMA Fatti e personaggi assolutamente (e drammaticamente) veri. Sono quelli che popolano, in modo documentato e rigoroso, la storia della sporca guerra firmata dall'ultima dittatura argentina: i tempi e i modi della «desaparición», i campi di concentramento clandestini, bambini trattati come bottino di guerra, le responsabilità sul ruolo della chiesa cattolica, le connessioni e le coperture internazionali... Da qui nasce lo spettacolo teatrale *Più di mille giovedì - storia delle Madres de Plaza de Mayo* tratto da *Le irregolari* di Massimo Carlotto, in prima nazionale domani sera nel

l'ambito di «Magnifico», XVII Festival di Villa Faraldi (Imperia). La produzione è quella di Assemblée Teatro che da alcuni anni ha abbracciato la causa ancora non chiusa (e assolutamente non persa) delle Madri di Plaza de Mayo. Stavolta, a Gisela Bein il compito di dare corpo ad una storia al femminile, unica e straordinaria, fatta di amore, dolore e coraggio.

Ma il debutto di questo nuovo spettacolo ha un doppio obiettivo: mantenere accesi i fari su questa tragedia e contemporaneamente avviare una campagna di raccolta fondi necessari ad aprire una sede stabile per l'Associazione dei figli dei desaparecidos, «Hijos». Che cosa è? Si tratta di un'associazione composta dai figli degli «scomparsi» assassinati, esiliati, di detenuti o di ex prigionieri politici «frutti» dell'ultima dittatura militare in Argentina. Diffusa in molte zone del paese sudamericano e organizzata in modo orizzontale - non c'è né un presidente né un segretario, tutti sono e lavorano sullo stesso piano - «Hijos» è presente anche in Uruguay, Cile, Venezuela e Messico. Da due mesi esiste anche in una rete europea con

amici ed associati in Spagna, Francia, Svizzera, Svezia, Olanda e Italia.

Fondata cinque anni fa, l'organizzazione non riceve soldi da nessuna istituzione né da partiti politici: si autofinanzia grazie alle feste che gli associati organizzano nelle varie città, con un giornale che diffonde bollettini e notizie sulle attività del gruppo e con offerte volontarie. Per chi volesse mettersi in contatto con «Hijos» su Internet, il sito è www.hijos.org. Info: ufficio Festival Villa Faraldi (fino al 31 luglio) tel. 0183/41.294. A. TER.

RIVELAZIONI

Blade Runner: Ford era un replicante

Ebbene si: l'eroe di *Blade Runner*, il cacciatore di androidi interpretato da Harrison Ford, non era un essere umano, ma a sua volta un replicante. La vera identità di Rick Deckard nel film culto dell'82 è da quasi 20 anni al centro di dibattiti: ora è stata svelata dallo stesso regista, Ridley Scott durante un'intervista a Channel 4, in onda il 15 luglio. Alla domanda su Deckard, Scott ha confidato: «Era un replicante», raccontando come, per la piccola uscita nelle sale, la casa cinematografica aveva voluto un lieto fine. Erano state così tolte due scene che lasciavano intendere la vera natura di Ford. Solo nel '91 con l'integrale *Blade Runner: The director's cut*, erano state mostrate due fondamentali sequenze: un unicorno appare nel momento in cui Deckard cerca di ricordare. È la stessa memoria di uno degli androidi che ha eliminato perché, come ogni replicante, il cacciatore ha solo i ricordi che gli sono stati «inseriti».

TENDENZE
DA PALCOSCENICO

Clown, acrobati e giocolieri tornano alla ribalta e invadono le scene

DALL'INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

SANTARCANGELO Interno di tendone, più ombre che luci, palco circolare e gradinate di legno dove ci si arrampica con precauzione. L'odore delle candele e lo scalpaccio dei passi: memorie di circo. Anzi, revival. Che il Circo Ronaldo rimette in piedi, rivisitandolo in modo ironico e garbatissimo. Da generazioni la famiglia Ronaldo gira con il suo carrozzone zingaro, rigorosamente senza animali da circo, ma solo «animali da palcoscenico»: acrobati arlecchini, equilibriste dalle chiome fluenti, e «infiltrati» che cercano di rifilare a tutti i costi pinocchi di legno (rametti contorti) a sole 50mila lire. Teatro povero, fatto di idee, ingegno e abilità che conquista di getto e ritorna a gran richiesta in cartellone dopo l'exploit dello scorso anno.

Non è solo un successo personale del Ronaldo (comunque da non perdere per quella loro *allure* goticggiante e la simpatia ribalda o naïve dei suoi protagonisti): da molti, numinosi segni si può presagire l'avvento di un'epoca di fulgore per il circo. Santarcangelo gli ha dedicato una trancia di programma, invitando anche i Fratelli di Taglia con il *Circus Colombazzi* e omaggiando il genere con il bordone del Circo Inferno Cabaret, dove cuochi, musicisti e attori prendono il posto di clown e trapezisti per esercitarsi nell'acrobazia del teatro e di letture dantesche.

Brescia è andata oltre, dedicando al circo contemporaneo una festa lunga due settimane (si chiuderà il 14 luglio), riscoprendo la vitalità, la magia e l'esplosiva inventiva del teatro di strada mescolato alle discipline più tradizionali dell'arte circense. Dove a scendere nell'arena sono gli umani e non più gli animali (ad esclusione degli spettacoli equestri che possono raggiungere vette di sublime bellezza come insegna lo «zingaro» Bartabàs e i suoi cavalli sapienti). Dove si mette in gioco abilità e ingegno. C'è poco da imbrogliare, e poco da chiaccherare quando si sta in bilico su quattro sedie o su un filo. È una sfida da bravi all'intrattenimento, una corrida poco adatta ai dilettanti perché ti individuano subito. E allo stesso tempo, è un fascino fiabesco, una fantasmagoria di travestimenti e di simboli alla quale è difficile resistere.

L'effetto-circo ha cominciato a riflettersi nella danza e nel teatro con spettacoli misti, attraversamenti diagonali. Intrecciava la struggente storia di un uomo forzato lo *Spartacus*



Il fascino discreto del nuovo circo conquista il teatro



di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, pesca nell'immaginario circense la fantasia colorata di José Montalvo, mentre Karole Armitage prende dai suoi danzatori di mescolare acrobazia circense e passi di classica (vedi il suo recente *Io, Giacomo Casanova* che la Compagnia di Danza di Torino mette in scena il 13 e 14 luglio a Roma). Il giovane teatro assiste e assorbe: tra Santarcangelo e Volterra, Davide

Iodice allestisce con Libera Mente-Crest *Io non mi ricordo niente*, parabola circense di metateatro e di vita.

Cenni e accenni che ci inducono a una piccola scommessa: il circo e il suo mondo si rifletteranno nelle prossime stagioni creative del teatro. A cominciare dalla Biennale Teatro di Venezia, dove il 15 settembre è atteso il «nouveau cirque» di Guy Aloucherie con *Et après on verra bien*.

Venghino signori venghino

DANZA

Corpi liquidi nello spazio inseguendo Francis Bacon



Dietro al progetto «Balcalia» di Paola Bianchi e della sua compagnia Agar - di cui fa parte il «Triptychos» messo in scena al Lavatoio al festival di Santarcangelo - c'è l'impegno sociale di scrutare e far conoscere la realtà culturale dei paesi balcanici, dove il progetto è partito come workshop ispirato all'opera pittorica di Francis Bacon. Ma al di là dell'intento, comunque meritevole, «Triptychos» vale come manifesto di una nuova estetica di danza fatta per graffi d'immagine, di momenti segmentati, di attimi fuggenti. Un'anatomia liquida di corpi, sgrappolati nello spazio o rappresi all'interno di nicchie come prigionieri tormentati. Snidati nella loro intimità dai fasci di luce ossessiva e intermittente di Paolo Pollo Rodighiero, ricostituendo tassello dopo tassello una performance breve (quaranta minuti) e intensa. Vicina a esperimenti paralleli di avvicinamento all'arte figurativa che altri coreografi stanno esplorando (ci viene in mente Roberto Castello e le sue perturbanti «Biosculture») e che sembrano additare un percorso diverso di dinamiche più interiori che sviluppate nello spazio. Sorta di implosioni del movimento che comprimono lo sguardo dello spettatore o lo sollecitano a una percezione da voyeur, spostandolo da un punto all'altro dello spazio. Come a dire: guarda, alzati e cammina. R.B.

LA RECENSIONE

Karl & Robert, ragione e risentimento I Magazzini animano Palazzo Cenci

DALL'INVIATA

SANTARCANGELO A trent'anni dalla nascita, il Festival di Santarcangelo si presenta più vispo che mai, incespugliando un po' ovunque spettacoli e performance, incontri e persino cronache in semi-diretta che una pattuglia di giovani redattori elabora ogni giorno con un inserto locale (70mila copie su tutta la costa riminese: quasi quasi siamo inviosati). L'effervescenza parte nel pomeriggio e va crescendo la sera, quando le strade si animano di pupi (quelli di Cuticchio, di don Ignazio Puglisi o della Compagnia Carlo Magno), il Lavatoio delle sculture corporee di Agar (vedi box), e il tendone del Circo Inferno Cabaret con David Riondino e Sandro Lombardi attende tutti a cena con gli artisti, fra musica, ottima cucina e quattro chiacchiere.

La tendenza a dislocare il teatro in spazi altri, a infiltrarlo clandestinamente nel cuore degli edifici si manifesta anche e soprattutto nell'intento a tu per tu che i Magazzini hanno ricreato a Palazzo Cenci con *L'apparenza inganna* di Thomas Bernhard, uno degli appuntamenti di punta del cartellone. Parabola in due parti e due stanze con Sandro Lombardi e Massimo Verdastro a colloquio serrato, diretti dalla regia sensibillissima a ogni scarto di atmosfera di Federico Tiezzi.

Nell'intimità della storia si entra fra le mura disadornate del Palazzo, in via di ristrutturazione. Chiusi con Karl (Sandro Lombardi) nella sua stanzetta, specchiati dall'armadio che ci rende muti testimoni della sua solitudine rancorosa e ostinata, da quando Mathilde, la moglie, è morta, lasciandolo solo con il canarino Maggie. «Condannato» ad appuntamenti bi-settimanali con il fratello-rivale Robert (Massimo Verdastro), reo in particolare di essere il destinatario di un appartamento per le vacanze che Mathilde gli ha espressamente lasciato. Ed è per il consueto incontro, a casa sua, che Karl si prepara meticolosamente, il rituale della vestizione, snocciolando un *cahier de doléances* che si suppone essere sempre il medesimo ogni martedì, un groviglio di risentimenti,

memorie inceppate all'indietro sugli stessi nodi, e poi il confronto di temperamenti con il fratello: Karl ex giocoliere meticcioso, asfittico e puntiglioso, Robert ex attore slabbrato, malaticcio e lamentevole. L'apparenza inganna a voler dire chi prevalerà, vittime ambedue di un gioco claustrofobico, e di nevrosi rimpallate nei cui filamenti scorre una metadiscorso sul teatro e su una solitudine per simboli (l'Albero di Natale, l'inverno dei sentimenti e della vita).

Sandro Lombardi giganteggia all'interno del suo omino piccolo piccolo, a cui aderisce persino fisicamente con impressionante bravura. Gli fa eco Verdastro, con un Robert asservito ma non domo, di quella morbidezza tenace dei deboli. Mentre gli spettatori vivono sulla pelle, assiepati nel caldo su scomodi gradini, l'angustia della prima parte, ferocemente dilatata a un'ora e quaranta. E dopo il ristoro di un bicchier d'acqua, escono per partecipare al secondo round nella stanza di Robert, appena più confortevole ma dotata di altrettanti malinconie e stessa disperata solitudine. R.B.

«Gli uccelli» in volo sul porto di Genova

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA Enormi statue di cartapesta, simili a dei totem, controllano la distesa degli umani che gli si squadrano davanti e che sono arrivati, dopo una vera e propria traversata, fino alla Diga Foranea, che domina il vecchio porto, per vedere *Gli uccelli* di Aristofane nella bella traduzione di Giorgio Lera, adattata e messa in scena da Tonino Conte. Siamo dunque nella città degli uccelli e i grandi feticci nati dalla fantasia strabillante di Lele Luzzati (e che rimarranno a guardia del vecchio porto ridisegnato da Renzo Piano) non sono che i giganteschi simulacri di un popolo di pennuti che crea gli dei a propria immagine e somiglianza. È una città fantastica che nasce per sfuggire all'altra città, quella degli umani, così piena di litigi, così inquieta, come ci raccontano Pistetero e Evelpide due disincantati in fuga, verso cosa non sanno neppure loro.

Ancora una volta, e in luoghi desueti, il Teatro della Tosse e Tonino Conte che qui firma una regia non solo ricca di fantasia, ma anche carica di passione civile, mette in scena un viaggio che accomuna i personaggi degli *Uccelli* (e quelli di altre famose commedie di Aristofane come *Le rane*, *La pace*, *Le nuvole*), agli spettatori. Perché in fin dei conti qui siamo nel paese di utopia, fuga dalla realtà ma anche sogno, progetto di un modo di vivere diverso, valido nell'antichità ma intriso anche di contemporaneità. A cavalcioni fra passato e futuro, fra reperti industriali cambiati di segno, trasformati in elementi scenografici, in palcoscenici improvvisati dove strane figure escono dai bidoni come dei personaggi di Beckett, dunque, fra esseri fantastici dal lungo becco e dai costumi multicolori, gli spettatori viaggiano attraverso i secoli: seguono Pistetero e Evelpide che si muovono dentro diverse situazioni, trasportati da una vecchia utilitaria e che fanno da narratori e da filo conduttore proprio come succedeva anche nella mitica *Utopia* di Luca Ronconi. Assistenti alla fuga dalla città che intriga anche più di un personaggio di Shakespeare: siamo assordati dal loro inquietante delle rane; siamo precipitati nella violenta satira aristocratica e antiucripidea che Aristofane conduce senza esclusione di colpi: sentiamo le ragioni che stanno alla base della fondazione di Nuvolandia... Ma questa città che sta a metà strada fra la città degli uomini e quella degli dei, che vive da parassita a spese sia dei primi che dei secondi, è, in fin dei conti, una città fasulla, un sogno senza storia. L'invito finale, dopo avere viaggiato attraverso i vizi e gli egoismi, le bugie e le infingardaggini, ci dice che dobbiamo guardare in faccia la realtà che la città che ci si apre davanti, al di là del braccio di mare in un buio pieno di luci, è, in fin dei conti, il meglio che siamo riusciti a fare. Perché, secondo Tonino Conte e i bravi attori della Tosse guidati da Giancarlo Ilari e da Andrea Di Casa, la storia non riguarda solo Atene, Aristofane, il passato, ma anche la Genova di oggi e l'Italia.

